

Renzi accusa. Tutti (o quasi) contro

Visco da record Con lui bruciati 110 miliardi

■ Sei fallimenti in sei anni. È il non invidiabile record di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011 con mandato in scadenza a fine ottobre. Fino a due giorni fa pareva scontata la riconferma, ma martedì l'approvazione di una mozione a firma Pd ha riaperto la partita. **Frasca → a pagina 7**

Il ritratto Chi è la bestia nera dei 350mila italiani che hanno visto sparire i risparmi

L'uomo dei record (negativi) Ben 110 miliardi di euro in fumo

Sei fallimenti in sei anni

È il bilancio della sua gestione

Tante critiche da M5S, Lega e FdI

■ Sei fallimenti in sei anni. È il non invidiabile record di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia dal novembre 2011 con mandato in scadenza a fine ottobre. Fino a due giorni fa pareva scontata la riconferma, ma martedì scorso l'approvazione di una mozione a firma Pd che chiedeva in sostanza un ricambio ai vertici di via Nazionale ha riaperto la partita. Una richiesta, presente anche in analoghi atti presentati da altri gruppi parlamentari - Movimento 5 stelle, Scelta civica-Ala, Fratelli d'Italia, Lega Nord e, seppur con una formulazione meno dura, Sinistra Italiana - che ha scatenato un vespaio di polemiche. Quasi che con la sua approvazione si sia configurato il reato di lesa maestà nei confronti di Visco, come se la sua esperienza al vertice di Bankitalia fosse stata costellata da soli successi. Un'esperienza, al contrario, disastrosa e devastante per tanto risparmiatori. Sei anni tumultuosi, dicevamo, segnati dalla crisi irreversibile di altrettanti istituti bancari. Una lunga striscia di fallimenti che hanno bruciato circa 110 miliardi di euro e privato 350mila famiglie italiane di parte consistente

dei loro risparmi, spesso investiti in azioni su consiglio delle banche stesse.

Ma andiamo per ordine: il primo caso esplose nel novembre di due anni fa, quando un decreto del governo applica la normativa europea sul bail in a Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti e CariFerrara, non più in grado di operare a causa di gestioni non adeguate da parte degli amministratori, senza che le istituzioni incaricate di vigilare - Banca d'Italia, Consob, ma non solo - rilevassero anomalie. A giugno scorso è la volta di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, due istituti su cui si è retto per anni il sistema produttivo dell'intera regione. La Bce dichiara il fallimento, e prende il via una liquidazione coatta dolorosissima. Anche in questo caso una vicenda che si è trascinata per anni, tra cattive gestioni, controlli tardivi, un'incertezza m o n t a n t e che ha spinto molti risparmiatori a chiudere i conti e portar via i soldi. Un

circolo vizioso alimentato - così come accaduto anche in un altro clamoroso caso - dall'avallo ad aumenti di capitale che hanno permesso alle banche di ottenere nuovo denaro dagli investitori, peccato che sia servito solo a prolungare un'agonia irreversibile. Poco è stato fatto per salvare gli istituti sulla soglia del collasso, ancor meno incisiva è stata l'azione di vigilanza che avrebbe permesso di prevenire la cottura a fuoco lento delle banche in crisi. E tutto ciò nel silenzio assordante dei controllori, Bankitalia in primis. Vero è che numerose sono le inchieste che vedono gli amministratori indagati per ostacolo alla vigilanza, ma resta il dato statistico di sei fallimenti in sei anni di mandato per il governatore Visco. Sei fallimenti e mezzo, se vogliamo, perché la madre di



tutte le crisi, il caso più clamoroso per le dimensioni e per i riverberi che ha avuto, si è concluso con un salvataggio pubblico che ha sì evitato la liquidazione ma ha comunque bruciato miliardi di euro: stiamo parlando del Monte dei paschi. La prima pagina del diario della crisi risale a circa dieci anni fa, con l'acquisizione di Antonveneta, poi la storia si trascina per anni, per poi esplodere durante il mandato di Visco, con aumenti di capitale in successione che a niente sono serviti. Questa, in estrema sintesi, la striscia negativa che ha segnato il mandato di Visco, e che ha spinto alcune forze politiche a chiedere discontinuità al vertice di Bankitalia. Una richiesta legittima, dato che la proposta di nomina spetta al presidente del Consiglio. Sino al 2005 il problema non si sarebbe posto perché l'incarico era a vita, ma Antonio Fazio allora numero uno di via Nazionale, fu costretto a dimettersi a seguito di un'inchiesta giudiziaria. Una circostanza che convinse il parlamento dell'opportunità di imporre un limite temporale al mandato di governatore di Banca d'Italia. Esattamente sei anni, con possibilità di un solo reincarico. I sei anni stanno per scadere, sul rinnovo peserà quella mozione e i sei crack e mezzo. Poi c'è l'altra faccia della vicenda, quella dei risparmiatori. Sfociata in una gigantesca petizione on line che coalizza migliaia di risparmiatori truffati, petizione lanciata da Lannutti, presidente dell'associazione Adusbef. La raccolta di firme sul sito Change.org invita a non riconfermare il mandato al governatore della Banca d'Italia. Nella petizione tra l'altro si legge: «Sarebbe offensivo per milioni di truffati e usurati dalle banche rinnovare il mandato a Visco, dopo gli ultimi crac bancari costati 110 miliardi (...) Nell'ultimo decennio, c'è sempre stato lo zampino di Bankitalia nella lenta decozione delle banche», che poi sono quelle tristemente note di Banca Etruria, Banca Marche, CariChieti, CariFerrara, Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca, Mps». Risultato? «Hanno gettato sul lastrico 350.000 famiglie espropriate da Bankitalia e dallo Stato con il bail-in».

Luigi Frasca